

EVENTO PROMOSSO DALL'ASSOCIAZIONE ITACA CON RSN PIEMONTE-VALLE D'AOSTA E PRISON FELLOWSHIP ITALIA

A tavola in 300, partendo dal perdono

Sabato nella casa circondariale di Ivrea lo spettacolo "Sbarre di carta" e il grande pranzo con detenuti e volontari, preparato dal "Gae Aulenti" sede di Cavaglià

■ 3142, per il carcere. Un omicida, per il mondo. Un uomo nuovo, dopo il perdono ricevuto e la conversione. La storia di Alessandro è arrivata intensa e forte dentro la casa circondariale di Ivrea, in un sabato piovigginoso, grazie all'evento "Insieme è più bello", voluto ed organizzato dall'associazione Itaca di Biella in collaborazione con Rinnovamento nello Spirito Santo Piemonte-Valle d'Aosta e Prison Fellowship Italia. Una storia di vita, quella di Alessandro Serenelli,

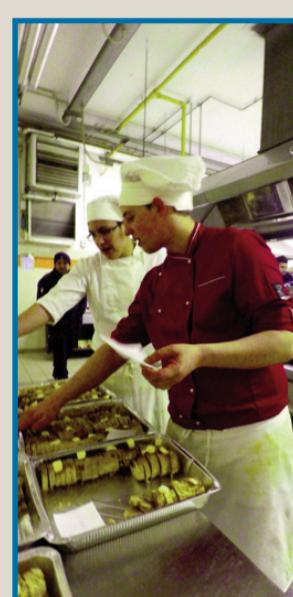
li, ambientata agli inizi del Novecento quando avvenne l'assassinio della giovanissima Maria Goretti, proclamata santa nel 1950. Una storia, uguale a quella di tanti altri, se non fosse che nella vita di Alessandro entrò impietuosamente Gesù Cristo. Si fece largo nel cuore, dapprima con il perdono ottenuto dalla stessa vittima e da Assunta, la mamma di Marietta (così chiamavano la piccola Goretti) e poi con un lungo e travagliato percorso di conversione. Nel 1929, dopo 27 anni di reclusione e graziatato per buona condotta, Alessandro uscì dal carcere, non più come un giovane disperato e senza speranza, ma come uomo nuovo, salvato dal Perdono. Fuori dal carcere visse come autentico figlio di san Francesco, accolto nel convento dei Minori Cappuccini delle Marche tra preghiera e lavoro, portando avanti quel percorso di cambiamento e risacca che aveva intrapreso. Una vicenda raccontata nel libro «Alessandro Serenelli. Storia di un uomo "salvato" dal perdono» di padre Giovanni Alberti. E proprio lui è giunto a Ivrea per presentare, tratto dal suo libro, lo spettacolo "Sbarre di carta", portato in scena da "Perla d'oriente", il Laboratorio artistico del gruppo "Pentecoste" di RnS attivo al Santuario "Madonna delle Grazie e Santa Maria Goretti". Un'intensa occasione di riflessione che i detenuti hanno mostrato di cogliere ed apprezzare fortemente. E di perdono ha parlato anche Caterina Miracola leggendo la lettera fatta pervenire da Marcella Reni, presidente di Prison Fellowship Italia onlus, associazione che lavora per «conciliare tutte le parti coinvolte e colpite dalla criminalità, in modo da annunciare e dimostrare il potere di redenzione e di amore trasformante di Gesù Cristo per tutti gli uomini». Un impegno cui guarda, nella preghiera, anche Rinnovamento nello Spirito Santo, come testimoniato dal coordinatore regionale, Fulvio Dalpozzo. L'uomo non è il suo reato e l'amore è autentico se è esigente, per aiutare a restituire dignità: questi i concetti espressi da Susanna Peraldo, presidente dell'associazione Itaca, che tra l'altro ha letto due poesie di Giovanni Fornara tratte dal libro "Attenti al lupo". Tre realtà e una cinquantina di volontari, tutti con la stessa maglietta verde, uniti dallo slogan "Insieme è più bello". Sono stati loro a sedersi a tavola (o a servire) con i detenuti per un grande pranzo - nelle varie sezioni del carcere - che ha radunato 300 persone. In tavola, l'acqua Lauretana, donata dall'azienda biellese. Un convivio voluto dall'associazione Itaca - sul solco del tradizionale "Pranzo di Natale" - che ha visto protagonista nella preparazione l'Istituto di Istruzione Superiore "Gae Aulenti" (ex "E. Zegna"), sede di Cavaglià, diretto da Cesare Molinari. Il menù è stato scel-



li, ambientata agli inizi del Novecento quando avvenne l'assassinio della giovanissima Maria Goretti, proclamata santa nel 1950. Una storia, uguale a quella di tanti altri, se non fosse che nella vita di Alessandro entrò impietuosamente Gesù Cristo. Si fece largo nel cuore, dapprima con il perdono ottenuto dalla stessa vittima e da Assunta, la mamma di Marietta (così chiamavano la piccola Goretti) e poi con un lungo e travagliato percorso di conversione. Nel 1929, dopo 27 anni di reclusione e graziatato per buona condotta, Alessandro uscì dal carcere, non più come un giovane disperato e senza speranza, ma come uomo nuovo, salvato dal Perdono. Fuori dal carcere visse come autentico figlio di san Francesco, accolto nel convento dei Minori Cappuccini delle Marche tra preghiera e lavoro, portando avanti quel percorso di cambiamento e risacca che aveva intrapreso. Una vicenda raccontata nel libro «Alessandro Serenelli. Storia di un uomo "salvato" dal perdono» di padre Giovanni Alberti. E proprio lui è giunto a Ivrea per presentare, tratto dal suo libro, lo spettacolo "Sbarre di carta", portato in scena da "Perla d'oriente", il Laboratorio artistico del gruppo "Pentecoste" di RnS attivo al Santuario "Madonna delle Grazie e Santa Maria Goretti". Un'intensa occasione di riflessione che i detenuti hanno mostrato di cogliere ed apprezzare fortemente. E di perdono ha parlato anche Caterina Miracola leggendo la lettera fatta pervenire da Marcella Reni, presidente di Prison Fellowship Italia onlus, associazione che lavora per «conciliare tutte le parti coinvolte e colpite dalla criminalità, in modo da annunciare e dimostrare il potere di redenzione e di amore trasformante di Gesù Cristo per tutti gli uomini». Un impegno cui guarda, nella preghiera, anche Rinnovamento nello Spirito Santo, come testimoniato dal coordinatore regionale, Fulvio Dalpozzo. L'uomo non è il suo reato e l'amore è autentico se è esigente, per aiutare a restituire dignità: questi i concetti espressi da Susanna Peraldo, presidente dell'associazione Itaca, che tra l'altro ha letto due poesie di Giovanni Fornara tratte dal libro "Attenti al lupo". Tre realtà e una cinquantina di volontari, tutti con la stessa maglietta verde, uniti dallo slogan "Insieme è più bello". Sono stati loro a sedersi a tavola (o a servire) con i detenuti per un grande pranzo - nelle varie sezioni del carcere - che ha radunato 300 persone. In tavola, l'acqua Lauretana, donata dall'azienda biellese. Un convivio voluto dall'associazione Itaca - sul solco del tradizionale "Pranzo di Natale" - che ha visto protagonista nella preparazione l'Istituto di Istruzione Superiore "Gae Aulenti" (ex "E. Zegna"), sede di Cavaglià, diretto da Cesare Molinari. Il menù è stato scel-



LA GIORNATA. A sinistra, il direttore della casa circondariale di Ivrea, Assunta Di Rienzo. In alto, la visita della senatrice Nicoletta Favero e le immagini dei momenti più significativi dell'intera giornata di sabato. [Foto LUCA BATTAGLIA]



to in condivisione dai professori Alberto Peveraro, Andrea Botalla ed Annika Garutti, dopo aver effettuato un sopralluogo alle attrezzature del carcere. Un aiuto significativo è arrivato dall'assistente scolastica Francesca Trunfio per gli acquisti e la logistica. Intensa anche la partecipazione

della vicepreside Daniela Vergano che ha partecipato all'intera giornata di sabato. Agli allievi impegnati (4 e 5 anno) verranno riconosciuti crediti scolastici. Hanno lavorato per tutte le giornate, da mercoledì a sabato. Un'esperienza unica per Alan Zamieri Alan, Daniel Zoltan, Amedeo

Hidane, David Grazier, Simone Bider, Luca Prini, Ricardo Cordoves, Ayrton Micottis, Carlotta Raviglione, Ahkouk Omaima, Sanaa Katai, Harunaj Norela, Melissa Penolazzi, Rebecca Penolazzi, Irene Pagliarin, Ilaria Mosca, Giulia Zogno, Noemi Alberto e Flavia Bondonno. A loro e al "Gae Aulenti" sono arrivati gli elogi della senatrice Nicoletta Favero che ha partecipato anche al convivio intrattenendosi con detenuti e volontari, dopo aver visitato la struttura. Intensa giornata che si è realizzata anche in virtù della grande disponibilità e collaborazione della casa circondariale di Ivrea, con il direttore Assunta Di Rienzo affiancata dall'educatrice ministeriale Elisabetta Demuro e da tutto il personale, prima fra tutti la Polizia Penitenziaria. Esperienza unica per tutti. «Gli agenti - racconta Omaima Ahkouk - ci hanno consigliato di avere un atteggiamento accorto, ma - quello che mi è piaciuto -

ci hanno detto di avere sempre il sorriso perché il sorriso non fa male. E noi ragazze siamo state sempre sorridenti e abbiamo notato che i detenuti hanno avuto un atteggiamento educato, gentile e disponibile. Sono entrata in carcere tranquilla, ma vedere tante sbarre, la sicurezza, gli agenti attorno... tuttavia il tempo di ambientarsi e pareva di lavorare in una cucina qualsiasi». Ed aggiunge: «È un'esperienza che mi ha reso felice e la consiglierei ad ogni persona che frequenta l'Alberghiero. Si è a contatto con persone che magari hanno anche bisogno di vivere qualcosa di diverso durante il loro periodo di detenzione». Un'esperienza unica un po' per tutti, anche per Ilaria Mosca che dice: «Mi ha stupito la sensibilità di certi detenuti rimasti davvero contenti di questo evento. Odori, parole, sguardi così forti da non poter spiegare in semplici parole. Una giornata rimasta davvero dentro di noi».

